

(In)Fidel. "Mi Cuba" di Gordiano Lupi tratteggia un profilo dell'isola lontano dai clichè per turisti e dalla censura di regime

# Guida per riconoscere L'Avana

di Maurizio Stefanini

Visitare Cuba con la guida del curatore della versione italiana di *Generazione Y*: il blog della dissidente Yoani Sánchez protagonista dell'ultima Fiera del Libro di Torino. Con un'avvertenza: non è un libro da portarsi appresso, questo *Mi Cuba* di Gordiano Lupi (Mediane, pp.300, Euro 25). Per due motivi. Il primo è che la copertina rigida e il formato lo rendono un po' scomodo. Il secondo è che più scomodo ancora potrebbe essere il contenuto.

**Volete** però davvero visitare l'isola di Fidel senza accontentarvi di quei viaggi organizzati in cui vi faranno stare solo tra italiani, chiusi tra spiaggia, hotel e pullman? Leggere e imparare a memoria questo libro prima della partenza. Magari assieme

all'altro precedente dello stesso autore di cui questo è un po' uno sviluppo, con in meno alcuni capitoli e in più molte bellissime foto e il testo in doppia lingua, italiano e inglese: *Almeno il pane, Fidel. Cuba quotidiana nel periodo speciale* (2006, Stampa Alternativa Nuovi Equilibri, pp.200, 10 euro). In *Mi Cuba*, in particolare, dopo una breve storia dell'isola, c'è un capitolo dedicato a musica e cultura locale; uno alla santería e alla religiosità; uno che permette di riscoprirla attraverso le pagine dei suoi grandi narratori. Un approfondimento ulteriore è *Raccontare l'Avana rileggendo Carpentier*: «Ancora oggi concordo con Carpentier che una delle cose da visitare all'Avana è il mercato, ma non quello finto per turisti che si tiene dietro Plaza de la Catedral, dove si vendono le

cianfrusaglie che si trovano in ogni parte del mondo. Per riconoscere L'Avana e lo spirito cubano bisogna visitare un mercato vero, dove incontriamo venditori di *guarapo* (bevanda energetica ricavata dalla canna da zucchero), ambulanti che smerciano frutta raccolta in campagna, strilloni che ti fanno avvicinare al banco di carne e pesce, persone che ti chiedono di comprare un cartoccio di maní (nocioline tropicali). Lo strillo del venditore ambulante è stato immortalato da vecchie canzoni come *El manicero*, annuncio vocale che mette in guardia, spesso accompagnato da strumenti musicali, a volte

*The Lost City* non è una pellicola facile e in Italia se n'è parlato poco, pare quasi che sia stata osteggiata da una certa sinistra che vede ancora la rivoluzione cubana come un valore da difendere».

**Capite** perché abbiamo consigliato di non lasciarsi sorprendere con questo testo al momento di entrare a Cuba? Nel capitolo successivo, *La cucina cubana*, si parla della saporita gastronomia creola, ma anche del-



piatto tipico, soprattutto delle campagne, è il brodo con aglio e pollo. Di solito contiene poco pollo, la carne si lascia per cena, durante il giorno bastano poche tazze di brodo».

**Il diario** di un viaggio a Cuba nel luglio del 2005 dà poi al turista qualche consiglio pratico: ad esempio, come evitare di foraggiare il regime in un hotel di Stato, alloggiando invece da qualche privato. Infine, un

◆ **L'autore ci ha soggiornato nel 2005, spinto da simpatie per Castro. Ne è tornato con una moglie cubana, una conoscenza approfondita del posto e una brutta opinione del Líder máximo**

basta la voce». Carpentier, autore che aderì al regime, è corretto dall'ulteriore capitolo sul «vero volto di Cuba nel cinema di Andy García», cubano della diaspora. Del film *The Lost City* spiega che «è girato nella Repubblica Dominicana, gli ambienti esterni sono scelti con cura e ricordano Cuba. Vediamo piantagioni di tabacco, distese di palme, campagna e costruzioni coloniali, ma anche un palazzo presidenziale simile al Capitolio dell'Avana. Il regista inserisce bene filmati d'epoca e inquadrature che riprendono il Malecón, la Cabaña e Centro Avana. Andy Garcia confessa che sono serviti ben sedici anni per realizzare questo film, soprattutto non è stato facile trovare un produttore che riuscisse a farlo circolare nelle sale cinematografiche statunitensi.

l'arte di sopravvivere con un razionamento feroce. «Uno dei piatti tipici della cucina povera è l'*ingordaflaco* ("ingrassa ma-

pancia e non fa sentire i morsi della fame. È composto da un po' di *chicharo* (un legume che assomiglia molto ai nostri ceci), riso, yuca (un tubero simile alla patata ma dalla forma più allungata e irregolare) e patate. *L'ingordaflaco* è un piatto unico per necessità. Dopo non si mangia altro perché non c'è altro. Un paio di piatti di quella roba densa e poi a letto con i bruciori di stomaco. Un altro

capitolo su Yoani Sánchez. Tossano di Piombino, cultore di letteratura di genere e instancabile poligrafo, Gordiano Lupi fece una decina d'anni fa un lungo soggiorno nell'isola, spinto anche da vaghe simpatie per il regime. Ne è tornato con una moglie cubana, con una conoscenza approfondita dell'isola, e con un'opinione pessima sui Castro ulteriormente ravvivata da due problemi oramai «di famiglia»: una suocera che vive all'Avana con due dollari di pensione, «e se non le mandassi cento dollari al mese se ne andrebbe in Piazza della Cattedrale a chiedere l'elemosina ai turisti, come già fanno in molti»; e un cugino della moglie di cui lui pubblica i testi in Italia col nome fittizio di Alejandro Torreguitart Ruiz, «perché a Cuba finirebbe in prigione per reati di opinione e propaganda controrivoluzionaria».



In alto, la copertina di *Mi Cuba*, guida turistica alternativa all'isola caraibica. Sopra, il suo autore, Gordiano Lupi

